

SAN FRANCISCO CONTRO ASSISI

Nella città californiana è stata lanciata una campagna per dichiarare monumento vivente gli uccelli del Monte

Subasio e sottrarli allo sterminio. È un altro segnale inequivocabile che ci viene dall'estero:

la caccia ai piccoli uccelli e alla selvaggina migratrice deve essere chiusa

di MARCO AUSENDA



"No bird sing on Saint Francis' mountain": nessun uccello canta sulla montagna di San Francesco. Così il prestigioso mensile americano *Audubon*, organo dell'omonima associazione ornitologica, intitolava un articolo apparso sul numero del marzo scorso. Autore Bert Schwarzschild, "un protezionista a tempo pieno di 57 anni", come lo ha definito il quotidiano californiano *San Francisco Examiner*, "che, recatosi lo scorso autunno ad Assisi per salire sul Monte Subasio e sentir cantare gli uccelli ai quali predicava il patrono della città, non ha trovato altro che mucchi di bossoli da caccia".

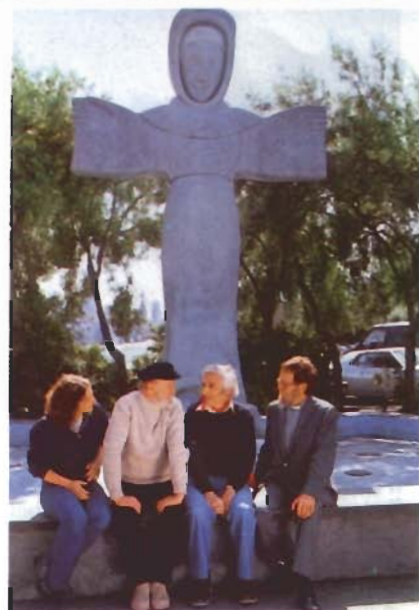
Tornato a San Francisco, città gemella di Assisi dall'anno scorso, ottocentesimo anniversario della nascita del "Poverello", Bert Schwarzschild ha deciso di lanciare negli Stati Uniti una campagna "ecolo-menica" (cioè di ecologia ecumenica) per dichiarare "monumento vivente" gli uccelli del Monte Subasio e sottrarli alla decimazione operata dai cacciatori. Il primo atto di questa battaglia si è tenuto il 2 marzo a San Francisco con una conferenza stampa alla quale era presente, fra gli altri, anche Lawrence Ferlinghetti, poeta della *beat generation* e oggi esponente di primo piano della comunità italo-americana in California.

Durante la manifestazione è stata illustrata la proposta rivolta a tutti gli



Sopra e in alto: un cacciatore punta il suo fucile contro gli uccelli di San Francesco (particolare dell'affresco di Giotto conservato nella Basilica di Assisi).

Qui accanto, da sinistra: la zoologa Susan Gordon, il poeta L. Ferlinghetti, Bert Schwarzschild e Padre Pummill.



americani di spedire migliaia di cartoline al Presidente Sandro Pertini e al sindaco di Assisi, Gianfranco Costa, affinché si battano per porre fine al massacro degli uccelli sul Subasio.

Il risultato, a sole quattro settimane dall'annuncio dell'iniziativa, è che al municipio di Assisi sono arrivate decine e decine di messaggi dall'America che, come ci ha dichiarato un assistente del sindaco, "si stanno accu-

mulando in un cassetto in attesa di farli tradurre, visto che nessun impiegato comunale conosce l'inglese".

"Ma nei boschi del Monte Subasio non si caccia dal tempo di mio nonno perché sono di proprietà demaniale", protesta Romano Bazzoffia, della locale sezione della Federazione italiana della caccia. Come sono indicati i confini fra le zone di tutela e quelle in cui si può sparare? "Bisogna conoscere

certi punti di riferimento, i viottoli e i coltivi dei privati che penetrano nel territorio demaniale".

Risposte vaghe e imprecise come quelle di molti rappresentanti dei cacciatori italiani. A parziale attenuante delle loro responsabilità nella sparizione degli uccelli sul Subasio si potrebbe aggiungere che il sindaco di Assisi ogni anno vieta la caccia attorno ai numerosi santuari della zona. Ma al di là di quanto accade ad Assisi la realtà è che anche negli Stati Uniti, come da tempo in Germania, si sta diffondendo sempre di più un forte sentimento anti-italiano causato dalle stragi di selvaggina migratrice faticosamente protetta nei Paesi vicini, dallo sterminio dei piccoli uccelli canori, dalla pratica dell'uccellazione e dal genocidio dei rapaci. Cinquantasei milioni di italiani vengono chiamati a correo per responsabilità che sono solo di una minoranza composta da un milione e mezzo di cacciatori: i lettori conoscono lo sforzo di *Airone* per tollerare un'attività venatoria discreta concepita come prelievo selettivo dell'eccedenza di selvaggina stanziale. Ma su questa caccia indiscriminata non c'è che un solo provvedimento da prendere: chiuderla. □

Marco Ausenda

Una ragazza di 17 anni decisa a salvare il pecchiaiolo

Ha solo 17 anni la ragazza che tiene in sacco gli sterminatori dei falchi pecchiaioli e degli altri rapaci che passano ogni primavera sullo stretto di Messina. Studentessa di liceo classico e delegata provinciale della Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU), Anna Giordano non si arrende nonostante la gravissime e volgari minacce cui è stata sottoposta: anche quest'anno, sullo stretto, si terrà la manifestazione contro la caccia all'"adorno", come è chiamato in dialetto il pecchiaiolo, e lei sarà lì, in prima fila. L'appuntamento è per le 9,30 di sabato 7 maggio, sulla piazza di Portella Castanea, a poche centinaia di metri dagli appostamenti del monte Ciccìa, un rilievo di 609 metri che domina l'estrema punta orientale della Sicilia.

"Can che abbaia non morde", minimizza Anna. "Se mi dovesse accadere qualcosa, i 90 iscritti alla LIPU di Messina saprebbero benissimo chi segnalare ai carabinieri. L'unico vero problema è che non posso più andare sul monte a fare le mie osservazioni".

Per nascondersi alla vista dei rapaci e per difendersi dal vento e dalla pioggia, i braccionieri hanno costruito



Anna Giordano, 17 anni, delegata LIPU di Messina: nonostante le minacce continua a lottare per salvare i rapaci.

dei bunker di cemento alti anche due piani. "In questo modo", prosegue Anna con competenza, "oltre a violare gli articoli della legge venatoria siciliana sui termini della stagione di caccia, il divieto di sparare da appostamenti fissi su valichi montani e collinari e la tutela di alcune specie particolarmente protette, essi trasgrediscono anche le norme urbanistiche contro le costruzioni abusive".

In primavera, sullo stretto di Messina e nel mirino di questi archibugieri, transita di tutto: l'anno scorso Carmelo Iappichino, delegato della LIPU di Siracusa, ha visto persino un giovane di aquila reale cavarsela con una spuntatura delle remiganti di fronte al fuoco di una trentina di colpi.

I motivi di questa strage? Stranissimi: al di là dello stretto, in provincia di Reggio Calabria, dove pure la persecuzione è molto intensa, si crede per esempio che sia "cornuto" chi non spara all'adorno. In realtà, come ha spiegato l'ornitologo Renato Massa nell'inchiesta "Muore un falco: l'onore è salvo", pubblicata sul numero 7 di *Airone*, "questo rituale è comune a molte culture primitive: l'uccisione di un animale carnivoro e predatore ha rappresentato spesso una sorta di rito di iniziazione".

"Ogni popolo deve sapersi rinnovare", concludeva Massa, "i calabresi e i siciliani devono inventare una nuova festa in cui, con il binocolo, si scrutino i falchi veleggiare verso settentrione e magari si scommetta sul loro numero e sui loro itinerari". □

m.a.

Bocconi avvelenati in provincia di Trento

Quattro aquile reali trovate morte durante il 1982 nei dintorni della Val di Rabbi, all'interno e ai margini del Parco nazionale dello Stelvio, un'altra stecchita poche settimane fa sul Lagorai, tre cani avvelenati nella zona di Campiglio: ecco il bilancio della lotta alla rabbia volpina avviata dalla Giunta provinciale di Trento a colpi di bocconi avvelenati alla stricnina.

"È in pericolo la sopravvivenza delle più rare componenti del patrimonio faunistico trentino", ci ha scritto Francesco Borzaga, del WWF locale, "i bocconi avvelenati sono una misura profilattica di scarsa efficacia. Soltanto una modesta percentuale delle volpi uccise nella passata stagione è stata eliminata con questo mezzo che minaccia gravemente gli ultimi orsi, i rapaci notturni, l'aquila reale, gli animali domestici e l'uomo stesso".

Con la medesima delibera, ispirata dal Comitato provinciale della caccia di Trento, sono state autorizzate la cattura e l'uccisione delle volpi anche mediante trappole, tagliole, lacci, fari e cani da tane, oltre naturalmente al fucile. E mai provvedimento è stato più infelice. Nel 1965, per citare un esempio, a causa di un'analoga campagna antirabbica a base di stricnina, promossa dal Comitato caccia di Messina, si è estinta l'ultima colonia di grifoni della Sicilia. Inoltre, come ci comunica il WWF di Trento, "è noto che la rabbia può essere prevenuta con la vaccinazione degli uomini e degli animali domestici, con la recinzione delle discariche, con una limitazione della libertà di movimento dei cani nelle zone boschive. Di recente, infine, è stato sperimentato all'estero, con successo, un vaccino orale destinato alle volpi (vedi *Airone* 24, aprile 1983, pag. 56)".

Non sappiamo come e con quali cautele (se di cautele si deve parlare in questo caso) la Giunta provinciale di Trento ha autorizzato l'uso dei bocconi avvelenati, se nel rispetto o in dispregio della legge. Sapere questo a noi non interessa: può interessare a giuristi e magistrati, ai quali lasciamo la parola. A noi preme dire che tale pratica riteniamo semplicemente criminosa: non soltanto perché compromette la catena alimentare di numerose specie, e quindi la loro sopravvivenza, ma anche perché, al limite, può attentare alla salute pubblica. Perciò la condanneremo sempre, e a gran voce. □

continua a pag. 48